

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

Prezzi giù anche a Napoli e Palermo

Anche Palermo e Napoli confermano la tendenza al ribasso fatta segnare dall'andamento dei prezzi al consumo rilevati in questi giorni nelle «città campione». Tendenze che per il mese corrente dovrebbe veder scendere l'indice del prezzo al consumo addirittura al 4,5%, mezzo punto in meno rispetto al mese precedente. Nel capoluogo campano l'indice è aumentato dello 0,3% (+5,2% sullo stesso mese del '95), in quello siciliano l'incremento è stato invece dello 0,2%, +2,9% il tendenziale.

La «serrata» spacca i commercianti

La Confesercenti: no al «Tax day»

La Confesercenti prende le distanze dal *Tax day* proclamato dalla Confcommercio. Mentre le strutture locali dell'associazione a tempo considerata «di sinistra» sparano a zero, il segretario generale Venturi alleggerisce la polemica, ma ribadisce critiche e perplessità. Intanto, la Filcams-Cgil accusa: molti negozianti vogliono far pagare ai lavoratori il costo della serrata. I punti vendita Coop resteranno aperti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non sarà totale l'adesione al *Tax day* proclamato per lunedì dalla Confcommercio, che oltre all'atteso confronto Prodi-Berlusconi prevede una vera e propria serrata dei negozi. A questo proposito, sembra che molti commercianti siano intenzionati a far pagare ai loro dipendenti il «costo» della serrata. Come denuncia la Filcams-Cgil, in molte città diversi titolari «intenderebbero non pagare ai dipendenti le ore durante le quali l'esercizio resterà chiuso per protesta fiscale. In altri esercizi, il gestore ha «invitato» i lavoratori a prendere un permesso, in pratica un riposo compensativo».

Guerra tra associazioni

Ma come detto, c'è polemica all'interno del mondo del commercio. La Confesercenti di Milano inviterà i suoi 7.000 iscritti a non aderire alla serrata, definita «un'iniziativa di carattere demagogico» proposta da un'organizzazione «non affidabile». Il segretario provinciale della Confesercenti di Milano, Giovanni Cacioli, accusa l'associazione di strumentalizzazioni politiche e soprattutto di fungere da quinta colonna della grande distribuzione. Ad attenuare il tono della polemica, pur ribadendo la non adesione al *Tax day* e le critiche, è intervenuto il segretario generale dell'as-

sociazione, Marco Venturi. «Iniziativa utili e ben organizzata come il *Tax day* della Confcommercio rischiano di diventare un boomerang con la chiusura degli esercizi: un giusto confronto sulle proposte diventa un braccio di ferro con un Parlamento già sciolto». Venturi ricorda che la Confesercenti ha inutilmente chiesto alla Confcommercio di fondere l'iniziativa di lunedì con quella analoga del 28, ma senza risposte. Insomma, differenze organizzative e di programma (a partire dalla proposta di moratoria per tre anni della grande distribuzione, che per ora non trova molto seguito) faranno sì che la Confesercenti non darà indicazioni precise alle sue strutture sulla serrata.

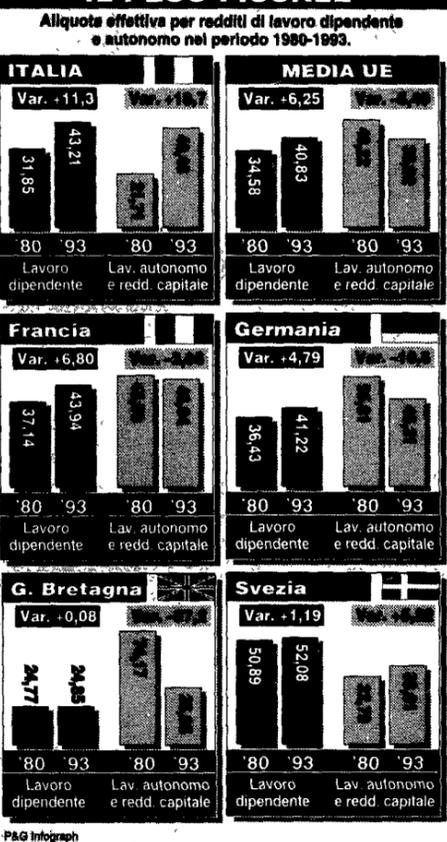
Da registrare che supermercati, ipermercati e tutti i punti vendita Coop non interromperanno il servizio; probabilmente saranno aperti anche diversi negozi Ccnad. La Lega nazionale delle Cooperative in una lettera al presidente della Confcommercio Sergio Billè esprime «apprezzamento per l'iniziativa», ma afferma che «i temi fiscali affrontati nell'ambito del confronto elettorale devono evitare rinvoci irrazionali e demagogici». Intanto, il numero due della Cgil Guglielmo Epifani auspica che «il modo

un po' sgangherato con cui, in questa campagna elettorale, si affrontano i temi del fisco» lasci il posto a un confronto serio su un quadro organico di riforma. Per il Ragniere generale dello Stato Andrea Monorchio, «la pressione fiscale si può ridurre dopo che abbiamo risanato». Le prossime manovre economiche dovranno essere all'insegna del contenimento della spesa, ma «in Italia ridurre la spesa è molto difficile, perché occorre forte determinazione politica». E Lamberto Dini, nelle vesti di capoparlato afferma che «i commercianti devono essere trattati con equità. È vero che negli ultimi tempi il carico effettivo è per loro aumentato rispetto a quello che le categorie pagavano in passato. Noi dobbiamo semplificare il nostro sistema fiscale, ridurre gli adempimenti e le seccature a cui, i cittadini devono sottoporsi per essere in regola con il fisco».

Basta con lo Stato sociale?

E che gli italiani ormai abbiano le idee confusissime lo conferma un sondaggio realizzato dall'Ispo di Renato Mannheim e da Cra-Nielsen, che sarà pubblicato su *Mondo Economico*. Per oltre due terzi del campione (senza grandi differenze tra destra e sinistra) bisogna tagliare le tasse e lo Stato sociale garantendo solo le prestazioni essenziali: ma nessuno sa dove tagliare. Il 67% degli intervistati dice che devono essere garantiti solo alcuni servizi essenziali, come l'assistenza ospedaliera e la scuola dell'obbligo, mentre l'85% ritiene di pagare tasse molto alte se proporzionate ai servizi che lo Stato offre in cambio. Dove calare le scure, allora? Il 9% sceglie meno scuola o pensioni. Il 12% la sanità. Il 70%, perplesso, risponde «non so».

IL PESO FISCALE



Le Flamme gialle scoprono un giro di fatture false per 20.000 miliardi Denunciate 5.800 persone nel '95

Fatture false per oltre 20.000 miliardi di lire e 5.800 persone denunciate: è questo il clamoroso risultato nella lotta alle truffe fiscali cui è giunta la Guardia di Finanza nel corso del 1995. Le Flamme Gialle hanno scoperto una vera e propria associazione a delinquere costituita da una rete di decine di società nate esclusivamente per emettere fatture false: i controlli stanno ora puntando a scoprire le aziende che si sono avvalse di queste fatture per chiedere decine di miliardi di rimborsi IVA ormai bloccati. Le Flamme Gialle hanno individuato una decina di società romane - i cui amministratori erano anziani, nullatenenti, noti prestanome e perfino un ex-tossicodipendente - che avevano presentato richieste di rimborsi IVA per decine di miliardi, ottenendone finora uno. Insospettiti dalla mole dei rimborsi richiesti, i finanziari hanno così scoperto una vera e propria organizzazione a delinquere costituita da società cosiddette «cartiere», nate esclusivamente per l'emissione di fatture false. Nei giorni scorsi quattro persone sono state indagate nell'ambito dei controlli sui falsi rimborsi miliardari percepiti illecitamente da società con sede nella capitale. In genere queste società dopo aver emesso fatture per decine di miliardi a fronte di un'attività inesistente, venivano poste in liquidazione o mandate in fallimento.

Vaciago, Savona e Spaventa cauti sui tassi

Gli economisti: attenti ai prezzi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DARIO VENEGONI

MILANO. L'inflazione cala, ma è presto per cantare vittoria. Il vero test sul raffreddamento del fronte dei prezzi comincia solo ora. Su questo gli economisti riuniti a Carnobbio per il tradizionale convegno organizzato a Villa d'Este dallo Studio Ambrosetti sono sostanzialmente d'accordo. La riduzione dell'inflazione al 4 e mezzo per cento era largamente attesa: si sconta, nel confronto su base annua, l'effetto della manovra del governo Dini di 12 mesi fa. «Bisogna vedere i dati di aprile prima di festeggiare» avverte l'economista Giacomo Vaciago.

Prudenza e ottimismo

Tanta prudenza non esclude un diffuso ottimismo. Nello scambio di idee a porte chiuse nei saloni di Villa d'Este, conferma l'ex ministro Luigi Spaventa, la previsione prevalente è quella di una discesa dell'inflazione a fine anno al di sotto del 4%.

«Qualcuno parla addirittura di un dato vicino al 3%». Il che non toglie che la Banca d'Italia faccia bene a tenere duro, e ad attendere più significative prove del movimento al ribasso dei prezzi prima di mettere mano alla riduzione dei tassi.

Se anche il mese prossimo proseguirà il cammino virtuoso dell'inflazione, allora anche la banca centrale potrà allentare le redini, favorendo una riduzione del costo del denaro che alleggerirebbe gli oneri finanziari che zavorrano gli investimenti delle imprese. L'Italia è insomma prossima a una svolta positiva. Per la quale però non si sono ancora compiutamente realizzate tutte le condizioni.

La globalizzazione dei mercati, del resto, non concede margini a iniziative unilaterali. Le scelte delle autorità monetarie dei singoli paesi sono intimamente legate al quadro finanziario ed economico internazionale. Da questo punto di vista lo scenario che si schiude al nostro paese è oggi assai più favorevole rispetto a pochi mesi fa. La riduzione dei tassi decisa dalle autorità monetarie tedesche e americane crea un ambiente favorevole a una analoga decisione da parte nostra. In secondo luogo - lo ha ricordato in particolare il presidente del Senato Carlo Scognamiglio - anche all'estero «hanno preso atto ormai che i parametri fondamentali dell'Italia sono buoni». Ne è testimonianza, ha detto Scognamiglio, la riduzione

del differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi.

Nell'aprile del '94 questo differenziale era di appena 2 punti e mezzo. «Ci sono insomma ampi margini di miglioramento», ha concluso il presidente del Senato, «anche se è convinzione unanime che il movimento al ribasso dei tassi in Germania e negli Stati Uniti possa ormai dirsi esaurito».

Gli industriali, che reclamano da tempo la riduzione del costo del denaro, dovranno in altre parole attendere ancora qualche mese, anche perché sullo sfondo delle vicende economiche nazionali resta l'incognita della crisi politica. «Come si fa realisticamente a ipotizzare una riduzione dei tassi, chiede l'ex ministro Paolo Savona, se non si sa quali scelte farà il prossimo governo in fatto di tariffe e di contenimento della spinta salariale?».

Una riduzione dei tassi, si fa notare, consentirebbe allo stato un sostanzioso risparmio sugli interessi del debito pubblico. Luigi Spaventa lo conferma, ma invita a fare bene i conti: «Un 40% del debito è a tasso fisso, ricorda, e inoltre l'Itb scontato al ribasso dei prezzi prima di mettere mano alla riduzione dei tassi. I titoli a breve infatti rendono un buon 6% ai corrispettivi titoli tedeschi. Ma questa percentuale scende al 4,2 per i titoli a dieci anni».

Tremonti e i commercianti

La temperatura del confronto, qui a Carnobbio, è salita nel pomeriggio con l'arrivo dell'ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti, venuto a difendere le ragioni dei commercianti nella rivendicazione di una radicale riforma fiscale. «Parlo solo di tasse e di commercio» ha annunciato ai giornalisti che l'attendevano. Nessun commento alla proposta elettorale della destra di delatare i titoli di stato, una richiesta che stride platealmente con l'indicazione del «libro bianco» dello stesso Tremonti, ancora in distribuzione a Villa d'Este.

«Anche De Mita ha parlato del federalismo, dice Tremonti. Dire che il Polo ha copiato le tesi fiscali dell'Ulivo è come dire che Bossi ha copiato De Mita sul federalismo». Ai partecipanti al convegno, che hanno pagato a suon di milioni il biglietto d'ingresso a Villa d'Este, si spera che il prof. Tremonti abbia riservato osservazioni più articolate delle battute regalate alla stampa.

INTERVISTA

A due giorni dal «Tax day» parla il segretario della Confcommercio

Billè: cari partiti, stop con la demagogia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE URBANO

CERNOBBIO. «A Prodi e Berlusconi ricorderemo che noi rappresentiamo un milione di imprese e tra i dodici e i tredici milioni di voti». A due giorni dal *tax-day*, Sergio Billè, il grande capo del commercio, comincia a prendere misure e distanze dai principali protagonisti della campagna elettorale. Non a caso, proprio lunedì nel palazzo barocco dell'Unione meneghina, sia Romano Prodi che Silvio Berlusconi - in collegamento audiovisivo - tenteranno di conquistare il pianeta commercio. Una scelta di «par condicio» che per la Confcommercio, dopo decenni di collaterale con la Dc, è la conferma di una rotta autonoma.

Ma è vero che voi siete all'origine della polemica sui programmi piagiati?

Non è vero. Noi ci eravamo limitati a inviare ai due schieramenti un documento sottoscritto con altre organizzazioni. Certo non mi dispiacerebbe se le nostre proposte venissero recepite.

Cosa si aspetta da questa campagna elettorale?

Spero non sia un'altra campagna usa e getta. Una volta tanto vorrei trovare dei leaders attenti a tre problemi di fondo di questo Paese: il fisco, l'occupazione e la riforma dello Stato.

Dalle proposte dei due schieramenti che idea si è fatto?

Dobbiamo tutti essere consapevoli che certi problemi, come ad esempio quelli del fisco, non possono essere risolti né solo dalla destra, né

solo dalla sinistra. Si possono affrontare solo se ci mettiamo tutti allo stesso tavolo.

Questo in prospettiva, ma il 21 aprile è dietro la porta, da cosa dipenderà la vostra scelta di voto?

Non dipenderà tanto dalle promesse, quanto dai risultati che i rispettivi schieramenti si impegneranno a raggiungere nella prossima legislatura.

Lunedì cosa chiederà a Berlusconi e a Prodi?

Una sola cosa: di parlar chiaro.

Torniamo alle tasse e ai commercianti: evasori o tartassati?

Mi limito a dire che credo sia arrivato il tempo di diminuire la pressione fiscale e di stabilire meccanismi di rilevazione che rapportino il quanto si paga al quanto si ottiene.

Ma non trova un po' assurdo che in quarant'anni non si sia trovato un modo per riformare il fisco?

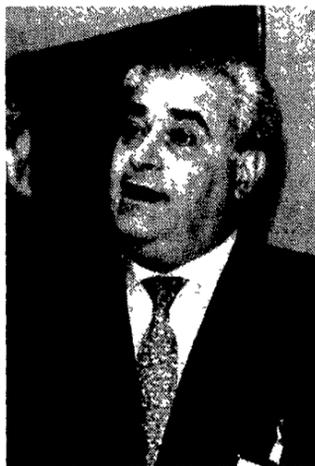
Lo dice anche Agnelli. Evidentemente non si è mai voluto affrontare il problema. Mi chiedo perché non si vuole sollevare il coperchio.

Secondo lei perché?

Affrontando bene il tema della riforma fiscale noi ci assicureremo quella democrazia economica che rimane tappa fondamentale per entrare in Europa.

Cosa c'entra con chi vuole tenere i coperchi chiusi?

Siamo d'accordo o no che bisogna allargare i centri di potere? A parole sì, ma poi lo vedo che in questi anni stanno avvenendo grandi concentrazioni senza che si affronti il problema della correzione di squilibri



in cui vive la distribuzione, il turismo e in generale la piccola e media impresa. E tra l'altro mi piacerebbe sapere quanto questa scelta ha pesato sull'occupazione.

Esattamente con chi sta polemizzando?

Diciamo con quelli che ora si usa definire come i potenti forti.

Conviene comunque che in questa fase è duro pensare che il prossimo governo possa ridurre il gettito fiscale?

Sì, non credo sia realistico pensare nel brevissimo periodo a una riduzione delle tasse. Non è affatto ir-

realistico, invece, pensare, a una modifica delle procedure e dei meccanismi vessatori che per il piccolo imprenditore spesso sono il vero costo. Faccio un esempio: su un bar pesano 146 balzelli. Così non si può sopravvivere: lo dicono tutti ma poi non cambia niente.

Ma come, l'ex ministro Tremonti continua a ricordare che lui ha razionalizzato...

Sì, dice che ha tagliato, razionalizzato, accorpato... e lo dice anche Fantozzi. Ma perché noi non ce ne siamo accorti?

Oltre all'emergenza fisco sull'agenda del prossimo governo cosa scriverete?

Sedici milioni di italiani hanno votato i referendum sugli orari dei negozi e la programmazione distributiva. Dopo un anno, entrambi i problemi rimangono disattesi. Vanno affrontati. Più in generale pensiamo che bisogna ripensare il futuro economico del Paese senza dimenticare un dato: il 53% del Pil viene dal terziario.

Polemico?

No, dico solo che in questo Paese si ragiona solo in termini di produzione industriale e di export e che questo nella sua insufficienza è sbagliato.

È vero che avete nostalgia del collaterale?

È un'ingiuria che non meritiamo. Nel '91 abbiamo fatto una scelta chiara: basta con un certo sistema di affidamento del consenso, si alla Confcommercio come soggetto politico autonomo. Resto coerente con quella posizione e aggiungo: noi non vogliamo assolutamente diventare un partito. Abbiamo commissionato uno studio al Cirm da cui è emerso che il 73% dei nostri associati era favorevole all'autonomia e solo il 22% chiedeva di schierarsi.

Non negherà che il collaterale sui commercianti aveva esercitato un fascino ben corrisposto anche per le tasse...

Il patto di scambio era basato su una strizzatina d'occhio fiscale e sulla politica delle licenze. E così il commercio è stato per anni lasciato solo. Oggi, a parte che né l'una né l'altra possono essere più mantenute, il problema è di avviare un processo di ammodernamento che altri settori, nel frattempo, hanno avuto. Anche perché, se non ci attrezziamo, favoriti dalla polverizzazione della nostra rete, in Italia potrebbero calare i colossi stranieri della grande distribuzione con conseguenze pesanti. Sul commercio. E anche sull'industria. Su quella agroalimentare innanzitutto. Con effetti devastanti sull'occupazione.

C'è chi propone il blocco per tre anni delle licenze ai grandi centri commerciali: è d'accordo?

No, non credo sia la soluzione migliore. Noi dobbiamo far crescere tutti

Antonio Albanese in **UOMO**
In edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

A GRANDE RICHIESTA LA SECONDA EDIZIONE

CABARET

Ogni lunedì in edicola un libro con **l'Unità**

Lunedì 25 marzo
E. T. A. Hoffmann
Mastro Pulce
Giorgio Vigolo

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ